

**Il Mattino**

- 1 | Il report - [Unisannio non fa sconti: «no tax area» senza deroghe](#)
- 2 | Viabilità - [Frane e ghiaccio pronto il piano anti-tragedie](#)
- 3 | La polemica - [L'ex terrorista accusa l'Italia. E in facoltà attacchi a Israele](#)
- 5 | L'intervento - [Docenti universitari, l'abilitazione non deve scadere](#)
- 6 | Il dibattito - [Molestie sessuali, com'è difficile «normare» il reato](#)
- 7 | L'iniziativa - [Fuga dal Mezzogiorno, le ricette per la svolta](#)
- 8 | L'intervista - [Manfredi: «Lo Stato investa perché il lavoro sia di qualità»](#)

**Il Sannio Quotidiano**

- 9 | Tasse - [Unisannio 34esima per costo medio](#)
- 10 | Unisannio - [Approfondimento sull'ente nazionale microcredito](#)

**Corriere di Verona**

- 11 | Altri atenei - [Padova: "Basta penalizzare gli atenei virtuosi". La battaglia autonomista del rettore](#)

**Il Sole 24 Ore**

- 12 | Statali - [Premi flessibili nel nuovo contratto](#)

**WEB MAGAZINE****Ntr24**

[Unioni civili, la Cirinnà all'Unisannio: "Battaglia vinta ma c'è ancora molto da fare"](#)

**Corriere**

[«Salvare l'Università» in due mosse: Scuole di dottorato e accordi col Miur](#)

**IIQuaderno**

[Verso job in campus. Incontro con l'Ente Nazionale per il Microcredito](#)

[L'Italia che non c'era adesso c'è: le unioni civili ad oltre un anno dalla legge Cirinnà](#)

**EmonionInRete**

[All'Unisannio "VeRsO job IN campus", incontro con l'Ente Nazionale per il Microcredito](#)

**Repubblica**

[I giovani contadini nei campi dello Stato: "Torniamo alla terra"](#)

**ISole24Ore**

[Al Maker Faire creativi, inventori e startup](#)

**LabTv**

[L'Italia che non c'era, la Cirinnà e i diritti civili](#)

L'istruzione, il report

# Unisannio non fa sconti: «no tax area» senza deroghe

Esonero solo con Isee inferiore a 13mila euro: in altri atenei la soglia arriva a quota 23mila

**Domenico Zampelli**

Unisannio, per molti ma non per tutti. Un'indagine del «Sole 24 Ore» ha misurato e valutato i cambiamenti prodotti nelle università italiane dall'introduzione dello «Student act», previsto dalla legge di bilancio 2017 che avvicina l'Italia all'Europa prevedendo una no tax area per le immatricolazioni, beneficio che può essere prolungato anche alle iscrizioni per gli anni successivi a patto di mantenere anche i requisiti di merito. Alla luce di queste classifiche, però, Benevento si conferma una delle sedi universitarie più care in Italia, sia nella componente statale che in quella privata rappresenta-

ta dalla «Giustino Fortunato».

Ma ecco i numeri. La legge prevede un tetto per l'esonero a quota 13mila euro di reddito misurato attraverso l'Isee, ma molti atenei hanno stabilito limiti a 15mila, se non addirittura a 23mila euro. L'Unisannio non lo ha fatto, attenendosi al dettato normativo. La conseguenza è che, nel caso in cui il reddito Isee sia superiore esistono università in cui si paga ed in altre no. Con differenze non proprio esigue, se si considera che la tassa va applicata nella misura del 7% oltre soglia di esenzione. Ponendo ad esempio un reddito Isee di poco superiore alla soglia (15.000 euro), a Benevento si pagano 140 euro (cioè il 7% di 2.000, differenza tra la no tax area di 13.000 e 15.000) mentre a Chieti, Firenze, Perugia, Pisa o Siena non si paga nulla perché hanno una soglia di esenzione più alta. Ancor peggio nella fascia



Piazza Guerrazzi Il rettorato dell'Università del Sannio

## I privati

Alla «Giustino Fortunato» tassa media di 2.145 euro: è per molti ma non per tutti

più alta: con reddito Isee di 20.000 euro sotto l'Arco di Traiano si devono versare 490 euro, mentre l'iscrizione continua ad essere gratis in diverse altre realtà: Bologna, Ferrara, Modena, Pavia. E così via, fino a giungere allo soglia più alta, quella della tassa piena, dove però i numeri sono a favore dell'ateneo sannita. A Benevento l'importo è infatti di 1.500 euro, più che competitivo sia a livello nazionale che su base regionale. Gli altri Atenei campani prevedono infatti cifre più sostanziose: alla Federico II l'importo varia da 2.200 a 2.600 euro, alla Vanvitelli di Caserta da 2.400 a 2.700, a Salerno 1.600 euro. Leggermente più bassa la retta all'Oriente (1.105 euro). Benevento peraltro torna ad emergere anche laddove si tratta di indicare l'importo medio pagato dagli iscritti negli anni precedenti: all'Unisannio la lancetta arriva a 1059 euro, si è pagato di meno a Napoli (Federico II, Parthenope ed Orientale non arrivano a mille euro) ed a Salerno (923) mentre a Caserta l'importo è stato più alto (1.392). L'immagine che ne viene fuori è quella di una Università sannita abbastanza cara per le fasce medio basse, più alla portata per le soglie di reddito più alte, che peraltro fanno riferimento a situazioni dove spesso si opta per una carriera universitaria presso contesti del nord Italia. Un dato su cui bisognerà riflettere a piazza Guerrazzi, poiché da un lato appare assodato che l'indice di attrattività è legato anche agli importi delle rette, dall'altro lato è accertato che le maggiori agevolazioni hanno determinato un incremento nelle iscrizioni.

Né va meglio se si guarda verso l'Università telematica «Giustino Fortunato»: qui la tassa media è di 2.145 euro, addirittura il doppio dell'Unisannio, in una forbice racchiusa fra i 10.307 euro dell'Università di Scienze Gastronomiche di Cuneo ed i 632 dell'Ateneo per gli stranieri di Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La viabilità, le emergenze

# Frane e ghiaccio pronto il piano anti-tragedie

## Provincia, 1.300 chilometri di arterie oggi vertice con le 24 ditte specializzate

Nico De Vincentis

Le premesse non sono incoraggianti. E le vecchie ferite non del tutto risanate. Traffico interrotto sul collegamento Morcone-Sassinoro per caduta massi, cento metri di strada invasa dalla frana a seguito dell'alluvione che colpì Paupisi ancora non messi in sicurezza. E l'immediato orizzonte è l'inverno. Si ricomincia allora dal piano anti-neve. Appuntamento nel pomeriggio negli uffici della Provincia, ci saranno i rappresentanti delle 24 ditte incaricate, nell'ambito del piano 2017-2018, per le opere di sgombero e di spargimento sale. Molti dei 1.300 chilometri di strade provinciali del Sannio sono tratti impervi e montani, l'obiettivo del piano è cercare di raggiungerli nel minor tempo possibile in caso di emergenza. Evitare Rigopiano e altre tragedie che purtroppo hanno segnato il Paese si può, serve coordinamento, impegno costante e professionalità. La Provincia ha assegnato il servizio anti-neve a ditte dislocate sui territori e comunque in grado di intervenire con tempestività. Oggi se ne discuterà in maniera concreta in previsione, dopo le avvisaglie dei giorni scorsi, del più netto cambiamento climatico delle prossime settimane. Coordinano il settore viabilità della Provincia gli ingegneri Salvatore Minicozzi (responsabile per le Valli Caudina, Tammaro e Terno) e Michelantonio Panarese (responsabile per l'hinterland cittadino e per il Fortore).

«La gestione della viabilità in provincia di Benevento - afferma Minicozzi - di per sé non è compito semplice, ancora di più da quando le Province si trovano ad affrontarlo in situazioni di difficoltà economica e di organici carenti. Occorre pianificare strategie che consentano di garantire la manutenzione delle arterie e interventi di carattere straordinario che, in un territorio così esposto a fenomeni di dissesto idrogeologico, risultano praticamente quasi di routine. Gestiamo una rete viaria molto fitta perché comprende anche strade regionali ex Anas, alcune molto

importanti come nel caso dei tratti che collegano i Ponti della Valle con il Telesino, l'ex 87 Sannitica dalla Valle Telesina alla Fondovalle Tammaro, l'ex 389 del Fortore e alcune arterie che collegano con il confine molisano, la vecchia 88 verso l'Irpinia. Un totale di 130 chilometri inseriti tra quelle di nostra competenza».

Al lavoro dunque. Ma con quali soldi? Per le Province dimezzate non è facile allestire bilanci annuali, ci stanno provando i vertici della Rocca. «Abbiamo fondi - continua Minicozzi - per 2 milioni e 400mila euro dallo Stato, la Regione ha erogato già fondi per 230mila euro e assegnato altri 600mila euro che materialmente non sono ancora nella nostra disponibilità. Ce li faremo bastare».

Ma l'emergenza è continua considerando la morfologia del territorio e la sua fragilità, si tratta di monitorare continuamente le arterie, eseguire perizie tecniche, stilare progetti e affidare incarichi. Fenomeni franosi si ripetono soprattutto nel Fortore, nel Terno e nel Tammaro. Il caso Paupisi, inoltre, con la montagna che continua a scivolare a valle non fa dormire sogni tranquilli oltre a mettere ancora alla prova (a due anni dall'alluvione) la popolazione e le auto in transito. «Speriamo in altri finanziamenti - conclude Minicozzi - perché vi sono situazioni di emergenza

che saranno accentuate dalle piogge, dal gelo e dalla neve. Stiamo risolvendo, però, tante situazioni a rischio, a partire dai tre punti di frana sulla strada tra Ponte e Casalduni, altre situazioni saranno affrontate secondo una progressione dettata dalle oggettive priorità».

Il Sannio cerchiato in rosso sulle mappe del dissesto idrogeologico mette sotto pressione la struttura tecnica della Provincia e tutti i Comuni. In soccorso arrivano gli studi della facoltà di Scienze geologiche dell'Università del Sannio che definiscono meglio le situazioni di rischio e contribuiscono a rendere più mirati i piani di risanamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le criticità**  
Caduta massi tra Morcone e Sassinoro, a Paupisi ancora aperte le ferite dell'alluvione

Carlo Porcaro

Dove fu impedito a Massimo D'Alema e Susanna Camusso di parlare di lotta al precariato, ha rischiato di non poterlo fare neanche l'attivista palestinese Leila Khaled. Respinta all'aeroporto di Fiumicino lo scorso 28 novembre per mancanza di visto Schengen, ieri pomeriggio al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II ha potuto parlare via skype con un intervento caratterizzato da numerosi problemi di linea dalla Giordania dove vive ed è stata rimpatriata dallo Stato italiano. Il suo intervento era molto atteso dalle persone presenti all'Ateneo, in primis giovani di centri sociali e comitati cittadini.

«Non saremmo in queste condizioni se mi avessero permesso di entrare», ha esordito Khaled per segnalare subito il suo forte disappunto per la decisione del ministero dell'Interno che le ha impedito di tenere dibattiti prima a Roma e poi a Napoli. «Le normali procedure di verifica sulla regolarità dei titoli necessari per fare ingresso nel territorio nazionale hanno evidenziato come la Khaled fosse sprovvista di un visto Schengen in corso di validità. Pertanto, così come previsto dalla normativa nazionale e internazionale Schengen, la donna è stata respinta alla frontiera e imbarcata su un aereo diretto ad Amman», recitò la nota del Dipartimento ministeriale. Dalla traduzione del suo discorso «saltellante» è emerso il suo excursus sulla storia del Fronte popolare.

#### L'affondo

All'iniziativa nell'ateneo esponenti dei centri sociali criticano Gerusalemme

«Siamo al cinquantesimo anno di vita e mi dispiace tanto non essere riuscita a venire lì per discuterne con voi - ha aggiunto - Con la nascita del Fronte popolare nel 1967, l'obiettivo della sinistra palestinese era determinare il contrasto al sionismo». Quanto ai problemi contingenti del suo popolo, è stata molto dura ribadendo «il diritto di resistere con i metodi riconosciuti dal diritto internazionale: la lotta armata è un diritto esercitabile contro l'occupazione israeliana perché è armata e poi abbiamo il diritto del ritorno per chi sta



Il dibattito Qui sopra l'incontro al dipartimento di Giurisprudenza, in collegamento via skype Leila Khaled (a destra)

## La polemica

# L'ex terrorista accusa l'Italia E in facoltà attacchi a Israele

Khaled via Skype: mi dispiace non essere lì. Il sindaco diserta

fuori dalla Palestina». Parole non suscettibili di interpretazioni, nonostante gli attivisti napoletani e romani che hanno organizzato l'evento all'Università (a cui non hanno partecipato il sindaco e gli esponenti dell'amministrazione comunale) abbiano respinto l'etichetta di «terrorista» per Khaled. Dovrebbero segnalarlo anche a Wikipedia che la descrive come «politica e terrorista protagonista di due dirottamenti di aerei». Il riferimento è alla sua partecipazione al dirottamento del volo TWA 840 del 29 agosto 1969 e nel 1979 ad uno dei quattro dirottamenti simultanei terminati a Dawson's Field, uno degli avvenimenti che fecero precipitare la Giordania nel drammatico periodo detto del Settembre Nero. In ogni caso non vi fu-

rono morti o feriti. Circostanza ricordata da uno degli organizzatori, membro di Napoli direzione opposta. «I dirottamenti non hanno prodotto danni. Sentire parlare oggi di terrorismo fa pensare all'Isis, mentre lei ha lottato per l'indipendenza di un popolo». L'assemblea è stata svolta anche senza la presenza fisica di Khaled «per la nostra rabbia e l'indignazione, ma questo è lo stesso Governo che porta la guerra sociale, quella militare, fa morire in mare i migranti. Non si contano gli accordi con accademici israeliani, laboratori di cyber security a Reggio Emilia», è stato sottolineato ricordando anche che nella Federico II (che li ha ospitati) «la facoltà di Biologia ha fatto accordi con Israele». Contro il respingimento con rimpatrio ad Am-

man in Giordania «non c'è stato un parlamentare che abbia parlato», ha sbottato un altro attivista. All'appello e all'iniziativa dell'Unione Democratica Arabo-Palestinese (Udap) hanno aderito: Comunità Palestinese Campania, Coordinamento Palestina Napoli, Comitato in Sostegno della Resistenza Palestinese, Comitato BDS Campania, Laboratorio Occupato SKA, Csoa Officina 99, Mensa Occupata, Napoli Direzione Opposta, Zero81, Ex OPG Je So Pazzo, Laboratorio Occupato Insurgencia, Non una di meno, Coordinamento Studenti Caos, Aula Flex, Aula Lettere Precarie, Collettivi Autonomi Napoli, Rifondazione Comunista - Federazione Napoli, O Sgarupato, Collettivo Studenti Federico II, Sinistra Anticapitalista, Coll. Handala (Sa),



Campagna diritto all'abitare "magnammece o pesone", Confederazione Cobas Napoli, Si Cobas Napoli, Rete dei Comunisti, Piattaforma Sociale Eurostop, Movimento di lotta per il lavoro banchi nuovi, Comitato contro la repressione, Csoa Tempo Rosso, Laboratorio occupato Iskra, Rete contro la guerra e il militarismo, Palestina libera Acerra, ASD Stella Rossa 2006, Terra Nostra Occupata Casoria e Casa del Popolo - Piazza Dante 52. «D'ora in poi faremo un lavoro programmato tra le associazioni, stare tutti qua è un grande

segnale. Ci siamo messi insieme per dire no alla lotta neocoloniale. La narrazione mainstream omette che nel 2017 sono 50 anni di occupazione del territorio, ci sono 600mila coloni, ed infine sono dieci anni di embargo sulla striscia di Gaza». Le associazioni che si sono messe in rete per l'occasione non intendono fermarsi. Il prossimo appuntamento pubblico è stato fissato per domenica 10 davanti alla sede cittadina della Rai per protestare contro la tappa a Gerusalemme del Giro d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

### La scelta

Dopo le fibrillazioni Dema ed esponenti arancioni rinunciano all'incontro

---

# Docenti universitari l'abilitazione non deve scadere

**Eugenio Mazzeola**

È in scadenza la II sessione dell'Abilitazione scientifica nazionale per professore universitario. Il Miur è ancora in tempo a evitare all'università uno spreco di soldi e di tempo, e ulteriori contenziosi, come quelli che hanno funestato la prima sessione Asn. E un inutile stress al sistema. L'attuale sessione ha avuto numeri accettabili e gestibili con credibilità di domande nei tempi dati, a fronte della valanga da cui furono travolte le commissioni della prima Asn dopo un blocco pluriennale del reclutamento. Ora è proprio questo il punto: la valanga che si rischia sull'ultima tranches di domande per l'attuale sessione. Per due motivi. La durata delle abilitazioni, già di quattro anni, è stata estesa a sei. Ma è servito a poco, in mancanza di concorsi locali.

La maggior parte degli abilitati è ancora in attesa di un'opportunità. E moltissime di queste abilitazioni sono in scadenza ed è prevedibile che moltissimi ne chiederanno la riconferma, ripresentandosi al giudizio delle commissioni con un ingolfamento che potrà essere gestito solo come una conferma sostanzialmente formale. E del tutto a ragione. Perché negare la conferma a un abilitato in scadenza, che abbia i requisiti di partecipazione, sarebbe molto opinabile. Il solito Tar sarebbe chiamato a dirimere il busillis di come una nuova commissione abbia motivato l'insussistenza nel merito del giudizio della precedente commissione. Insomma un ginepraio di contraddizioni.

La soluzione è semplice. Sia tolta la scadenza alle abilitazioni per i docenti nei ruoli di ricercatore e di associato. E un motivo c'è, analogico alla normativa che riguardava la libera docenza, che scadeva solo se non esercitata con l'affido di un insegnamento presso un ateneo. Ora poiché chi è nei ruoli della docenza per definizione sta esercitando l'abilitazione ricevuta sul piano didattico, in costanza di una "non improduttività" scientifica ai fini stipendiali (almeno due "prodotti" scientifici nel triennio), non si capisce proprio perché gli si debba confermare l'abilitazione sine die, fino al venire meno di una delle due condizioni. Per gli abilitati non strutturati si potrebbe confermare d'ufficio l'abilitazione, senza valutazione di merito, se hanno mantenuto i criteri per fare domanda. Si sgraverebbe così l'ultima sessione dell'Asn dalla profluvie di richieste di conferma dell'abilitazione, lasciando lavorare le commissioni con agio sui non abilitati che abbiano fatto domanda. Insomma non ci vuol molto a essere ragionevoli nell'interesse del sistema universitario e del miglior funzionamento del reclutamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito

## Molestie sessuali, com'è difficile «normare» il reato

Luigi Covatta

**I**eri Corrado Ocone, commentando il nuovo contratto degli statali che prevede la molestia sessuale come giusta causa di licenziamento, deplorava «l'idea che, tutto normando, non ci siano più ambiti umani soggetti a dubbi o che si prestino a sfumature di giudizio e a contestualizzazioni storico-ambientali».

Più di vent'anni fa la stessa tesi venne esposta non da un filosofo ma da uno scienziato, Romano Forleo, che era anche presidente della «World Association for Sexology», la Società mondiale di sessuologia. Forleo però non parlava in un consesso scientifico, ma nell'aula di una Commissione del Senato, di cui era membro da poco più di un mese, essendo stata annullata l'elezione di chi lo precedeva nella lista democristiana della Campania.

Anche allora si era tentato di normare la «tutela della dignità e della libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro» con un disegno di legge che ebbe tuttavia un iter tormentato, tanto che approdò in Commissione solo il 13 gennaio

1994. E secondo il Resoconto sommario Forleo disse di «ritenere assai difficile una definizione di «normalità» dei comportamenti sessuali, e anche la creazione, in questa delicatissima questione, di scale immutabili di valori». Senza dire che, «ferma restando l'oggettiva diversità biologica fra i sessi», altrettanto difficile era «immaginare tra di essi comportamenti neutrali, e ancor di più rinchiudere dentro la gabbia normativa un fenomeno dai contorni difficilmente definibili»; per concludere sottolineando «che, data la dignità di una pulsione vitale dell'uomo come quella sessuale, e lo spazio che essa occupa nella vita di ogni individuo, sembra assai pericoloso darne normativamente una connotazione negativa».

Nelle legislature successive, comunque, una legge in materia fu approvata. Tanto che di recente il magazine del «Corriere della Sera» ha proposto addirittura un vademecum per applicarla, stabilendo «dov'è il confine» fra le mole-

stie ed altri comportamenti. Peccato però che fra i comportamenti al di là del confine, nell'infografica che illustrava l'articolo, venissero elencati non solo lo stalking, la persecuzione, l'abuso di potere, il ricatto, ma anche il corteggiamento, i complimenti, l'invito e l'ammirazione.

Tuttavia per Irene Soave, che curava il servizio, «la legge è chiara». Ma è difficile considerarla tale, essendo troppo numerosi e vaghi gli aggettivi («intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo») che qualificano il «clima» determinato da «comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni connesse al sesso, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore».

Come se non bastasse l'avvocata Tatiana Biagioni, chiamata ad interpretare una legge così «chiara», esordiva con un'affermazione che sfida il principio stesso della certezza del diritto: «A definire la molestia è la percezione di chi la

riceve». E precisava che questo «vale anche per apprezzamenti fisici, battute, inviti a cena»: perché «una molestia può essere intenzionale o no», e «tu puoi anche credere di essere galante o goliardico, ma è cosa prova la persona di fronte a te che fa testo».

Nulla da eccepire, ovviamente, sulla definizione di «molestia», che effettivamente chiama in causa la soggettività del molestato. Molto da eccepire, invece, sulla configurazione della fattispecie di reato.

Dev'essere per questo che la Procura di Mantova, nel procedere contro il sindaco della città, ha preferito riferirsi ad un reato più adatto ad un pubblico ufficiale, come è la concussione. E pazienza se si tratta di concussione via sms neanche percepita dalla concussa, e che la presidente dell'associazione di cui la concussa è vicepresidente, leggendo i messaggi galanti, sospetta (e denuncia) la molestia sessuale. Non è facile, infatti, applicare la legge in vigore. E «tutto normando» si può andare incontro anche a questi paradossi. Mentre senza normare ci si accorge che nel Codice penale c'è già praticamente tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le iniziative del Mattino

# Fuga dal Mezzogiorno, le ricette per la svolta

Alla giornata organizzata dal quotidiano parteciperanno Gentiloni, Calenda, De Vincenti e Boccia

## Nando Santonastaso

Avere vent'anni e convincersi, quasi senza incertezze, che il proprio futuro lavorativo non sarà al Sud e forse non avrà alcun legame con la laurea. Essere giovani e fare i conti con un sistema talmente poco meritocratico da non lasciare alternative alla valigia e alla prospettiva di cercare altrove un placement adeguato a studi, ricerche, competenze, qualità professionali. La fuga dal Mezzogiorno è questo e molto altro ancora.

Un fenomeno ogni anno più drammatico perché impoverisce culturalmente l'area del Paese sulla quale tutti dicono di voler puntare ma che in realtà, nonostante i segnali di ripresa del Pil, fatica ancora (e quanto) ad essere attrattiva e competitiva con il Nord e con l'Europa.

Eppure - ma questo non è ancora un sentire condiviso nell'Italia delle piccole patrie e dei particolarismi seminascosti da ansie referendarie - a nessuno può sfuggire che è proprio qui, nel Mezzogiorno, che si gioca il futuro della nazione. E che l'emigrazione dei tanti, troppi under 30 non può essere accettata e dunque subita come una sorta di rassegnazione alle logiche della globalizzazione. È vero anzi il contrario: perché abbandonare al suo destino il Sud, privando

dei suoi giovani perché non garantiti da occupazioni stabili, stipendi certi e condizioni di studio e lavoro ottimali, vuol dire condannare tutto il Paese a una prospettiva internazionale debole e sempre più insignificante.

Nasce da queste riflessioni, quotidianamente al centro di interventi, approfondimenti, inchieste e focus, la scelta del Mattino di dedicare al tema della fuga dei cervelli dal Sud e alle opportunità da mettere in campo per fermare questa emorragia, un'intera giornata di confronto. L'appuntamento, presentato ieri in conferenza stampa presso la Sala Siani dal direttore Alessandro Barbano e dal vicedirettore Federico Monga, con diretta streaming sul Mattino on line, è per lunedì prossimo, 11 dicembre, dalle 10,30 al teatro Mercadante di Napoli. Tre sessioni, ognuna dedicata a un aspetto del problema, dal ruolo delle istituzioni al rapporto tra innovazione tecnologica e territorio, alle parole e agli impegni della politica. Tanti i relatori, a cominciare dal pre-

mier Paolo Gentiloni ai ministri dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, ai vertici delle istituzioni locali, ai presidenti di Confindustria, Boccia, del Cnr Inguscio e della Conferenza dei rettori, Manfredi, a economisti, uomini di impresa, banchieri, filosofi, opinionisti, uomini di partito. Un parterre ricco nel quale però il valore aggiunto lo daranno proprio loro, i giovani: in video o attraverso le testimonianze "in diretta" dal palco del Mercadante, saranno gli under 30 a raccontare agli ospiti e alla platea le delusioni, le illusioni, gli obiettivi persi o raggiunti nella loro esperienza di studenti, laureati, apprendisti, professionisti. La formula garantisce l'efficacia della proposta, il confronto con i relatori assicura un dibattito serrato, concreto, costruttivo.

«Racconteremo le storie di chi si batte per la dignità di un lavoro qualificante e qualificato qui, ma anche le ragioni di coloro che sono stati indotti ad andarsene e che magari vogliono tornare ma non possono», dice Barbano. E aggiunge: «Il saldo tra cervelli che vanno e cervelli che vengono è ancora troppo negativo e questo dimostra che le politiche fin qui adottate non sono riuscite ad invertire una tendenza da cui dipende il recupero

oltre che di una visione nazionale della questione meridionale anche dell'unità del Paese». Duecentomila laureati in fuga dal Mezzogiorno in dieci anni, ha documentato la Svimez nell'ultimo Rapporto, confermando il rischio di una progressiva e soprattutto inesorabile desertificazione intellettuale di quest'area, nella quale peraltro già da due anni l'indice di natalità è negativo. «Il problema non è solo che tanti giovani laureati abbiano scelto di andarsene - dice in un video trasmesso durante la conferenza stampa di ieri il presidente del Cnr, Massimo Inguscio - ma che non ci siano stati nello stesso periodo altrettanti laureati in grado di colmare quelle partenze».

È solo uno degli asset su cui si svilupperà la "giornata" del Mattino, un inedito sul piano della proposta e delle sue articolazioni nel panorama delle iniziative dedicate al tema. Ma anche e soprattutto un impegno morale e professionale verso le giovani generazioni di questa terra escluse dal futuro anche dopo avere completato i loro studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Barbano

«Racconteremo le storie di chi si batte con dignità per restare e di chi invece è andato via»

# Manfredi: «Lo Stato investa perché il lavoro sia di qualità»

**le interviste**  
del Mattino

Il rettore della Federico II  
«Gli investimenti vanno orientati verso Mezzogiorno»

**Marco Esposito**

Il Censis nel suo ultimo rapporto descrive «un Paese invecchiato incapace di vedere nel Mezzogiorno una riserva di ricchezza preziosa per tutti». I ventenni del Sud sono fantasmi per questa Italia?

«È un tema nazionale - risponde Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e presidente della Conferenza dei rettori - non si riesce a comprendere che nell'economia della conoscenza quel che conta di più è il capitale umano. La formazione e la valorizzazione dei giovani è decisiva ovunque, nel Mezzogiorno più di altrove perché se non si colma il divario di opportunità i giovani vedranno l'emigrazione come un destino obbligato dopo gli studi».

**Anche prima di finire gli studi: molti ragazzi meridionali si iscrivono direttamente in atenei del Nord.**

«Il fenomeno è molto forte in alcune regioni del Sud, meno in Campania. Vorrei esser chiaro: la mobilità è un valore. Chiediamoci quindi perché non vengono a studiare e a lavorare da noi. Il nostro impegno è per offrire ai ragazzi un'università di qualità, aperta, internazionalizzata, dove il merito sia la regola. Non sempre le politiche universitarie sono andate in questa direzione». **Parla di merito, ma intanto le cronache giudiziarie**



**Università** Il rettore della Federico II e presidente Crui Gaetano Manfredi

**raccontano di professori che si assicurano le cattedre con metodi non edificanti.**

«La malattia non è la norma. Tuttavia su questo tema il nostro rigore deve essere assoluto perché se il merito non è al centro di tutte le nostre scelte, le persone migliori semplicemente vanno via».

**Quanto incidono le classifiche di qualità degli atenei nelle scelte degli studenti?**

«Sono strumenti di marketing territoriale: fotografano più la qualità del contesto che l'offerta formativa degli atenei. Ma esistono e ci obbligano a migliorarci, lavorando insieme agli enti locali perché il contesto cambi».

**Il calo demografico rende i giovani un «bene raro». C'è in corso una politica per trasferire tale risorsa al Nord?**

”

## **Merito**

Se non è al centro delle nostre strategie i ragazzi semplicemente se ne vanno altrove

”

## **Meccatronica**

A settembre la laurea triennale di ingegneria specifica per i diplomati tecnici e professionali

«Il problema non è chi si trasferisce al Nord, il punto è diventare attrattivi noi. Abbiamo grandi bacini ai quali riferirci, dal Medio Oriente all'Africa. I corsi in inglese vanno in questa direzione. Ma il vero attrattore è dato dalla possibilità di trovare dopo la laurea un lavoro di qualità».

**Facile a dirsi...**

«In Campania abbiamo 2.000 ingegneri e 1.500 laureati in economia all'anno».

Rappresentano un potenziale di sviluppo enorme. Se lasciamo che l'imprenditore faccia la sua scelta, continuerà a investire a Milano più che a Napoli, confidando nel fatto che i laureati si trasferiranno. Tocca allo Stato, alla politica, ribaltare questa situazione e creare le condizioni perché le imprese preferiscano investire a Napoli per attività di qualità: ricerca, innovazione. Gli investimenti vanno orientati verso Mezzogiorno. E tocca agli enti locali migliorare la qualità della vita, penso in primo luogo ai trasporti pubblici».

**Gli iscritti all'università sono una minoranza dei ventenni del Sud. Come si inverte una situazione che ci vede in coda in Europa?**

«In due modi. Da un lato le famiglie vanno informate perché comprendano che la laurea è decisiva per il futuro dei loro figli. Può sembrare una verità scontata, ma non lo è affatto. Poi deve diversificarsi l'offerta formativa in modo da dare una concreta opportunità di iscrizione per i ragazzi che escono dagli istituti tecnici e professionali, pochissimi dei quali oggi si iscrivono all'università».

**A che soluzioni pensa?**

«Alla Federico II stiamo mettendo a punto con l'Unione industriali un corso triennale di Ingegneria meccatronica, con meno teoria e una formazione più pratica, in linea con gli obiettivi di Industria 4.0. Partiremo il prossimo settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il report

Su 58 Atenei statali, 24 registrano importi medi meno alti



# Tasse: Unisannio 34esima per costo medio

*L'Università sannita risulta la più cara in Campania, preceduta solo dalla Sun di Napoli*

Nuova elaborazione proposta da "Il Sole 24 Ore", sui costi medi, per frequentare le università statali e private italiane, in una graduatoria-griglia che considera come parametro principale l'importo medio pagato dallo studente tipo per le tasse universitarie.

Unisannio risulta tra le più economiche: in Italia trentatré Atenei statali registrano un importo medio più elevato dei 1.059 euro per anno pagati a

Benevento; correlativamente ventiquattro Atenei statali al contrario vedono lo studente tipo pagare di meno.

Il discorso cambia invece se si considera la sola platea degli Atenei statali campani: in questo caso in cinque università statali si paga di meno: Federico II (941 euro); Parthenope (729 euro); Suor Orsola Benincasa (940 euro); Università degli Studi di Salerno (923 euro). Solo la Seconda Università di

Napoli vede un importo medio più elevato 1.392 euro.

Naturalmente il costo medio per tassazione effettivamente incassata non implica che Unisannio sia la seconda più cara in Campania ovvero la 34esima più cara in Italia: a determinare l'incasso medio per studente è anche l'anzianità di corso ed il merito oltre che la fascia reddituale.

Esenzione totale dai costi per studenti al primo anno o merite-

voli con nucleo familiare avente Isee inferiore a 13mila euro per Unisannio. 140 euro per Isee pari a 15mila: dato del tutto in linea con gli altri Atenei campani (si paga meno soltanto alla Parthenope dove la retta annuale è di 74 euro). 490 euro per Isee pari a 20mila euro: in questa fascia si paga meno alla Parthenope (259 euro) e a L'Orientale (455 euro). Per Isee corrispondente a 30mila euro si paga 1.190 euro: costi inferiori

alla Parthenope (629 euro) ed a L'Orientale (1.105 euro) ed Unisalerno (1.079 euro). Per Isee corrispondente a 50mila euro il conto sale a 1.490 euro: si paga meno alla Parthenope (1.354 euro) ed a L'Orientale (1.105 euro) e ad Unisalerno (1.340 euro). Per la tipologia di corso si paga meno alla Sun (2.000 euro) ed a L'Orientale (1.105 euro) e ad Unisalerno, 1.604 euro.

Dati anche per le università private e telematiche, dove però i fattori sociali e di accesso diventano meno rilevanti rispetto agli Atenei statali la cui vocazione alla promozione sociale dovrebbe rappresentare un dato costitutivo. Ad ogni modo per l'Ateneo telematico statale 2.145 euro è il dato di tassazione media. Privata più cara l'Università di Cune con il corso di scienze gastronomiche per 10.307 euro.

Dipartimento Demm / Oggi alle 14 l'iniziativa 'Verso job in campus'

## Approfondimento sull'ente nazionale microcredito

L'Università del Sannio e l'Ente Nazionale per il Microcredito hanno organizzato per oggi, alle ore 14, presso l'Aula Ciardiello del Dipartimento Demm in Via delle Puglie l'incontro 'VeRsO job IN campus'.

Dopo i saluti del rettore Filippo de Rossi, apriranno i lavori il presidente dell'Ente Nazionale per il Microcredito Mario Baccini e il direttore del Dipartimento Demm Giuseppe Marotta.

Interverranno Antonella Maliconico, docente di economia degli intermediari finanziari dell'ateneo sannita e componente della commissione permanente per l'orientamento, e Ermina Mazzoni, consulente ENM per il SELFIEmployment.

La mission dell'Ente Nazionale per il Microcredito è quella di favorire l'accesso al credi-



to delle microimprese e delle categorie sociali maggiormente svantaggiate, attraverso la promozione degli strumenti della microfinanza, l'assistenza tecnica, la ricerca, la formazione, la diffusione di buone pratiche. L'ente esercita un'azione concreta e pragmatica nello sviluppo di qualità umane e

professionali: la sua azione di sistema va oltre il microcredito e la microfinanza intesi quali insieme di servizi e prodotti finanziari per le fasce sociali svantaggiate, per favorire la nascita di un nuovo tessuto sociale ed economico fondato su responsabilità personale e spirito imprenditoriale.

# «Basta penalizzare gli atenei virtuosi» La battaglia autonomista del rettore

Rizzuto (Università di Padova) si appella al ministro dell'Istruzione: servono più fondi

**PADOVA** C'è l'autonomia politica del Veneto, oggetto di trattativa col governo dopo il referendum del 22 ottobre. E c'è quella accademica delle sue università, che reclamano più spazi di manovra proprio come la Regione. Almeno a Padova, dove ieri la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli ha inaugurato l'Anno dei diritti umani nel corso di una cerimonia organizzata dal Centro Diritti Umani «Antonio Papisca».

Prima di entrare nell'aula magna di Palazzo Bo, la ministra ha incontrato il rettore Rosario Rizzuto. E la discussione non si è fermata ai convenevoli, con il padrone di casa che ha colto l'occasione per chiedere una revisione dei criteri di premialità. Per l'Ateneo patavino l'ultima doccia fredda risale allo scorso settembre, quando il Miur ha comunicato la ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) alle 57 università statali. Dopo il secondo primato consecuti-

vo nella Valutazione della qualità della ricerca (Vqr), il Bo si aspettava almeno un incremento. In effetti la quota premiale è salita da 71,2 milioni a 72,6, ma quella complessiva è

scesa da 276,9 milioni a 275,5 per effetto di un nuovo meccanismo: a parità di progresso, in pratica, il Miur assegna un coefficiente aggiuntivo del 20% agli atenei del Sud e del 10% a quelli del Centro.

Il Cda di Ateneo aveva espresso «forte delusione» per la «riduzione significativa» che aveva colpito non solo il Bo, ma anche «le Università venete e alcuni altri grandi atenei italiani che in questi anni hanno evidenziato un precorso di crescita e di qualità».

«Stupisce e delude - aveva detto Rizzuto a settembre - che impegno e successo nella ricerca scientifica, nel reclutamento dei giovani, nelle politiche di internazionalizzazione, nella tutela della qualità didattica e del diritto allo studio per i nostri studenti siano accom-

pagnati da un'importante riduzione del finanziamento alla nostra Università. Non è un bel segnale per una comunità accademica che ha profuso su questi temi il massimo impegno, ottenendo risultati riconosciuti di grandissimo valore».

La ripartizione dei fondi oltre tutto non è l'unica distorsione del sistema. L'associazione Medici specializzandi di Padova (Mespapad), ad esempio, ha appena spedito una lettera a Rizzuto sul concorso per l'accesso alle scuole di specialità: da una parte i candidati padovani si congratulano per la «brillante organizzazione» del test, dall'altra denunciano che in alcuni atenei «la situazione è stata diametralmente opposta» e si poteva copiare indisturbati. Insomma, la misura è colma. E ieri Rizzuto non l'ha nascosto.

«La ministra sa che abbiamo storto il naso - spiega il rettore - ma ci ha rassicurati e ha condiviso il nostro punto di vi-

sta. L'Ffo deve dipendere dalla pagella data agli atenei, su questo non possono e non devono esserci scivolamenti; se ci sono atenei in difficoltà, si deve fare un progetto mirato su questo senza penalizzare i più virtuosi. Noi abbiamo subito un taglio del 5% su una quota che ci permette di pianificare il futuro: gran parte dell'Ffo è bloccato per spese fisse che non possiamo ridurre come stipendi, luce, acqua e gas, le scelte dipendono dalla quota marginale e se questa subisce un taglio si sente eccome».

Come il Veneto, insomma, anche il Bo chiede meno vincoli: «Sull'autonomia occorre fare dei passi avanti - spiega Rizzuto -. Vogliamo più libertà di azione e poi siamo pronti ad accettare una valutazione rigorosa dei risultati, con l'applicazione di un concetto molto semplice: ti taglio i finanziamenti solo se hai potuto scegliere e non hai ottenuto i risultati».

**Alessandro Macciò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rizzuto/1  
La ministra  
sa che ab-  
biamo stor-  
to il naso



Rizzuto/2  
Più libertà  
di azione,  
per chi por-  
ta risultati

**Pubblico impiego.** Oggi confronto Aran-sindacati

# Statali, premi flessibili (con risorse limitate) nel nuovo contratto

**Gianni Trovati**

ROMA

Il nuovo tentativo di pesare le buste paga negli enti pubblici sulla base della produttività parte piano. La riscrittura delle regole, al centro del testo che sarà presentato questa mattina ai sindacati per il rinnovo del contratto degli statali, disciplinerà il principio per cui le buste paga vanno «differenziate» in modo «significativo» in base ai risultati, e proverà a indicare una quota minima di dipendenti a cui azzerare i premi.

A caratterizzare l'impianto saranno due differenze cruciali rispetto agli ambiziosi, e inattuati, tentativi del 2009 targati Brunetta: la griglia sarà flessibile, e non ancorata all'obbligo di azzerare i "premi" a un quarto dei dipendenti e dimezzarli al 50% degli organici, e la valutazione sarà concentrata sui risultati complessivi ottenuti dagli uffici più che sulla performance dei singoli dipendenti. Ma ad ammorbidire gli effetti in busta paga sarà anche un terzo fattore: alla produttività andrà dedicata la «quota prevalente» delle sole «risorse

variabili» presenti nei fondi decentrati. Il concetto appare burocratico, ma la sua traduzione è semplice. I fondi decentrati, che finanziano le voci aggiuntive rispetto allo stipendio base (tabellare), si dividono in voci fisse (turni, vecchie promozioni, indennità di disagio) e voci variabili. A queste ultime, come mostra l'ultimo censimento della Ragioneria generale, vanno poco meno di 900 milioni su 10,2 miliardi (cioè l'8,7% dei fondi): se le nuove intese confermeranno una ripartizione di questo tipo, insomma, ai premi e alla «differenziazione» degli stipendi in base ai risultati andranno cifre leggere. In grado di cambiare poco rispetto a oggi.

Sarà questo uno dei temi nell'agenda del confronto di questa mattina, che prova ad accelerare sul rinnovo contrattuale della Pa centrale (ministeri, enti pubblici nazionali, agenzie fiscali); un contratto, quello dello Stato, destinato a fare da battistrada anche agli altri comparti, a partire dalla sanità al centro di una nuova convocazione per il 13 dicembre. Il tentativo è di chiudere l'accordo sugli statali entro fine an-

no, per avvicinare al traguardo a inizio 2018 anche sanità, enti locali e scuola. La stessa ministra per la Pa Marianna Madia ieri ha rilanciato la speranza «che entro Natale ci sia la firma almeno del

primo contratto, perché abbiamo lavorato quattro anni per questo obiettivo».

Nel confronto di oggi non dovrebbe affacciarsi la parte economica, cioè gli 85 euro di aumenti medi promessi dall'accordo del 30 novembre 2016 che il governo vorrebbe distribuire concentrando i ritocchi sulle fasce di reddito più basse.

Da risolvere ci sono prima le questioni normative, come i nuovi istituti che dovranno tradurre in pratica la riforma Madia e gli atti di indirizzo che hanno avviato il confronto. Il nuovo contratto introdurrà l'opzione dei «permessi a ore» (massimo 18 ore all'anno), per non perdere l'intera giornata quando bisogna fare un esame o una visita specialistica, e le «ferie solidali», cioè la possibilità di regalare giorni di riposo (in eccesso al minimo obbligatorio, 20 giorni oppure 24 per gli orari articolati su sei gior-

ni) a colleghi che le utilizzino per assistere figli minori.

Ci sono poi da aggiornare le regole del lavoro pubblico alle evoluzioni spuntate nei lunghi anni di blocco di contrattazione. I congedi per matrimonio spetteranno anche alle unioni civili, mentre il licenziamento per chi commette violazioni gravi e reiteratesul posto di lavoro si estenderà allo stalking. In programma c'è anche un controllo più stretto sui permessi per l'assistenza ai familiari disabili, da inserire in una programmazione mensile, e sanzioni più dure quando si concentrano le assenze in periodi «strategici» dal calendario delle feste o dai picchi di lavoro.

La flessibilità domina anche un altro aspetto del pubblico impiego, su cui ieri si è raggiunto l'accordo definitivo fra Aran e sindacati. Si tratta dei distacchi dei permessi sindacali; le sigle avranno a disposizione un monte predefinito che potrà essere usato sia sotto forma di distacchi sia di permessi, per permettere una gestione più libera di queste prerogative ridotte del 50% dal 2014.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ACCELERAZIONE

La ministra Madia punta «alla firma entro Natale»

In agenda i permessi a ore, la cessione delle ferie a colleghi e il licenziamento per stalking

## Le indennità nel pubblico impiego

I fondi per gli integrativi nei diversi comparti. Valori in milioni

Settore:	Voci fisse:	Voci variabili:	Totale:
 Alta formazione artistica e musicale	0,1	11,7	11,8
 Altri enti pubblici	17,0	1,1	18,1
 Carriera diplomatica	24,7	0	24,7
 Carriera prefettizia	23,1	0	23,1
 Enti di ricerca	107,7	1,3	109,0
 Enti pubblici non economici	529,1	188,3	717,3
 Ministeri	296,7	103,0	399,7
 Presidenza Consiglio dei ministri	43,4	18,9	62,3
 Regioni a statuto speciale	100,0	7,4	107,4
 Regioni ed autonomie locali	1.907,5	313,3	2.220,8
 Sanità	6.067,2	236,1	6.303,3
 Scuola	1,6	0,2	1,9
 Università	111,3	8,2	119,6
 Vigili del fuoco	87,4	0	87,4
 <b>Totale Pa</b>	<b>9.316,8</b>	<b>889,6</b>	<b>10.206,4</b>

Fonte: Ragioneria generale dello Stato